

## **Pistole giocattolo trasformate in armi vere** **Scoperta la “fabbrica”, quattro arrestati**

PALERMO. Una fabbrica di armi clandestina era a disposizione di mafiosi e criminali. È stata scoperta dalla polizia nei pressi di via Chiavelli al termine di un'indagine rocambolesca piena di punti poco chiari ma che promette sviluppi. Quattro le persone bloccate dagli agenti della sezione narcotici della squadra mobile, coordinati dal pm Maurizio Agnello. Sono due pregiudicati fermati nei pressi dello Zen con una calibro 9 carica ed i due presunti gestori dell'armeria. Inoltre gli investigatori hanno sequestrato sei pistole di vario calibro (7,65, 38, 357), due silenziatori e centinaia di munizioni. Si tratta di armi giocattolo modificate, in grado perfettamente di sparare e di uccidere. Nel magazzino sono stati rinvenuti torni, frese e altro materiale necessario per rettificare le pistole e renderle micidiali. Secondo l'accusa a gestire questa officina in cortile Chiavelli erano Felice a Villante, 42 anni, venditore ambulante con precedenti penali e Giovanni De Santis, 35 anni, operaio incensurato, entrambi abitano in via Florio a San Lorenzo. I due si trovano in stato di fermo, mentre l'arresto in flagranza è scattato per Salvatore Sesta, 37 anni, originario di Caltanissetta e Antonino Restivo, 23 anni, di Adrano. Hanno diversi precedenti e cambiano residenza di continuo, sono stati fermati dalla polizia con una pistola.

Secondo la versione della questura, tutto è iniziato con un semplice controllo nei pressi del campo nomadi di via Patti allo Zen. Gli agenti della mobile hanno notato degli strani movimenti di una Toyota Yaris che si aggirava in una zona tenuta spesso sotto controllo dalla polizia. Gli investigatori hanno deciso di fermare la macchina a bordo c'erano Sesta e Restivo. I due sembravano piuttosto nervosi, i poliziotti hanno sentito subito puzza di bruciato ed hanno perquisito la macchina. Dentro un sacchetto di plastica c'era una pistola automatica calibro 9 con due cartucce.

Controllando amicizie e frequentazioni dei due pregiudicati, gli agenti della mobile sostengono di essere risaliti nel giro di 24 ore all'officina di via Chiavelli e sono scattati gli appostamenti. I poliziotti hanno intuito che la pistola sequestrata proveniva proprio da lì dentro. Ma la realtà ha superato l'immaginazione. Dentro il magazzino era stata allestita una sorta di fabbrica clandestina di armi. Dentro c'erano già sei pistole giocattolo modificate, pronte per l'uso. E poi 500 munizioni di vario calibro, i silenziatori realizzati artigianalmente ma funzionanti alla perfezione, una quindicina di canne da fuoco da installare dentro le armi giocattolo per renderle capaci di sparare proiettili veri. Non è tutto. Sui banconi c'erano anche una serie di frese ed altri attrezzi che servivano a rettificare le canne ed a lavorare il metallo. Insomma una vera e propria catena di montaggio che chissà quante armi ha prodotto. Dentro il magazzino c'era anche un furgoncino, dalla targa gli investigatori sono risaliti a Felice Villante, l'uomo che era stato visto durante gli appostamenti assieme a De Santis. Perquisita la fabbrica clandestina, gli agenti della narcotici sono andati a trovare i due armieri. Che però nel frattempo avevano lasciato le loro abitazioni. Forse qualcuno li aveva messi in allarme, sapevano che la polizia li cercava. E così si sono dileguati, lasciando recenti tracce del loro passaggio: piatti sporchi sul tavolo, luci accese. Una fuga precipitosa che è durata poche ore. Ormai il cerchio si era chiuso, i due hanno cercato di rifugiarsi presso case di amici e conoscenti, ma tutti i loro contatti erano sotto controllo. Villante e De Santis, sostengono gli investigatori, sono stati individuati nei pressi di via Goethe e alla vista dei poliziotti hanno

tentato ancora una volta la fuga. Questa volta però non c'è stato nulla da fare e sono stati bloccati. Ma chi si riforniva di armi in via Chiavelli? Le pistole sono state mai utilizzate? Le risposte a queste domande dovranno arrivare dalle indagini che sono in pieno svolgimento. Già lo scorso anno il collaboratore Emanuele Andronico aveva dato un'indicazione importante. Disse che Cosa nostra non compra più le armi, ma preferisce fabbricarle. Il perché è semplice. Le pistole giocattolo, poi modificate, non sono catalogate, identificarne la provenienza è impossibile. «Dallo scippo all'armeria, dal ladro al mafioso, la polizia si occupa di tutto - afferma il questore Giuseppe Caruso -. L'attenzione resta sempre altissima».

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***